

0512220120

4

Gioconda Cafiero consegue la Laurea in Architettura a Napoli nel 1990. Ph.D. in Arredamento e Architettura degli Interni presso il Politecnico di Milano nel 1998. È ricercatore, presso la Facoltà di Architettura di Napoli, ed insegna Architettura degli Interni e Allestimento, anche nell'ambito del Dottorato di Ricerca Internazionale in Filosofia dell'Interno Architettonico e del Corso di Perfezionamento in Arredamento presso la Facoltà di Architettura di Napoli. La sua attività di ricerca si concentra sulle diverse modalità dell'abitare l'interno architettonico, dallo spazio domestico all'exhibit design, nel cui ambito partecipa a concorsi e pubblica monografie, saggi e articoli, in Italia e all'estero.

Questo volume raccoglie una selezione di lezioni dei componenti del Collegio dei docenti e di studiosi invitati a partecipare al primo biennio di attività del dottorato. Le tematiche e le metodologie adottate sono espressione di scelte ispirate a criteri di analisi e a modalità di comunicazione propri dei campi disciplinari di provenienza degli autori. Si tratta di contributi che, a rigore, non possono essere ascritti a una Filosofia dell'Interno Architettonico, ma che certamente concorrono, ognuno dalla sua visuale, alla costruzione in itinere di un più consapevole approccio teorico al riconoscimento e alla trattazione di temi, problemi e concetti fondamentali della cultura architettonica. La denominazione del Dottorato, infatti, più che essere la sintesi di un sapere costituito e saldamente strutturato, è un'ipotesi di lavoro incentrata sul dialogo, sulla riflessione critica e su una metodologia di ricerca che mira a restituire importanza alla radicalità e all'universalità del domandare. Saranno le ricerche svolte dal gruppo di lavoro dei dottorandi a concretizzare, in modo più sistematico, il senso di questa non facile impresa culturale e, spero, verificare la validità dell'ipotesi sottesa in quella ambiziosa denominazione. A. B.



<http://filosofiainternoarchitetonico.wordpress.com>

euro 25,00

ISBN 978-88-495-2529-8

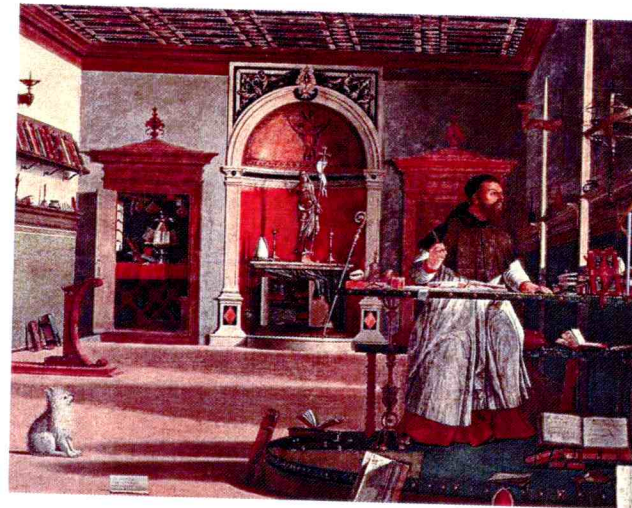
# DOTTORATO DI RICERCA INTERNAZIONALE IN FILOSOFIA DELL'INTERNO ARCHITETTONICO

## LEZIONI

a cura di Gioconda Cafiero



Edizioni Scientifiche Italiane



DOTTORATO DI RICERCA INTERNAZIONALE IN  
FILOSOFIA DELL'INTERNO ARCHITETTONICO. LEZIONI

de l'Interno Architettonico 4

Collana diretta da Agostino Bossi

Comitato scientifico:  
Agostino Bossi  
Antonio D'Auria  
Ludivico Maria Fusco  
Fabrizio Lomonaco  
Octavio Mestre  
Rocco Piatto  
Luis Mañonado Ramos  
Roberto Serino  
Heinz Tesar  
Fernando Vela Cossio

# DOTTORATO DI RICERCA INTERNAZIONALE IN FILOSOFIA DELL'INTERNO ARCHITETTONICO

## LEZIONI

a cura di Gioconda Cafiero

Testi di Alejandro Acosta Collazo, Agostino Bossi, Gioconda Cafiero, Marco Castagna, Flavia Cavaliere, Santi Centineo, Saverio Ciarcia, Gabriella D'Amato, Clara Fiorillo, Imma Forino, Claudio Gambardella, Antonio Gentile, Rocco Pititto, Fabrizio Lomonaco, Titti Rinaldi, Brigida Santangelo, Flavia Santoianni, Roberto Serino, Marco Alejandro Sifuentes Solís, Simona Venezia, Pasquale Ventrice.

Contributi di Cristiana Barone, Paolo Cecere, Mario Ernesto Esparza Díaz de León, Alessia Oliviero, Giuseppina Randazzo, Leticia Jaqueline Robles Cuélla, Bruna Sigillo.



**Edizioni Scientifiche Italiane**

Foto di copertina: Vittore Carpaccio, *Sant'Agostino nello studio*, 1502, 141x210 cm, Scuola di San Giorgio degli Schiavoni, Venezia.

Le immagini che corredano i testi sono state fornite dai singoli autori e vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Questo volume è stato sottoposto a referaggio da parte del Comitato Scientifico.

Revisione testi a cura di Viviana Saitto.

Gioconda Cafiero (a cura di).  
Dottorato di Ricerca Internazionale in Filosofia dell'Interno Architettonico  
Lezioni

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane  
pp. 248; 22 cm

ISBN 978-88-495-2529-8

© 2012 by Edizioni Scientifiche Italiane  
80121 Napoli, Via Chiatamone,7  
00185 Roma, Via dei Taurini,27

[www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it)  
[info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

propensioni di ogni studente nei differenti campi della ricerca progettuale, teorica e storico critica;

- Analisi di paradigmi problematici e modelli risolutivi complessi, e sviluppo di metodologie articolate di intervento con approccio interdisciplinare a fini propositivi, progettuali e di ricerca teorica e storico critica;

- Elaborazione di modelli reali e virtuali e applicazione di strumenti di simulazione tradizionali e computerizzati per il controllo delle proprietà figurali, materiche, metriche, cromatiche, energetiche, di luminosità, etc.

#### **Rapporti di collaborazione italiani ed esteri**

- Coordinamento dei Dottorati in Filosofia
- Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
- LUPT - Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale - Università degli Studi di Napoli "Federico II".
- Politecnico di Milano
- Seconda Università degli Studi di Napoli
- Politecnico di Torino
- Fondazione Internazionale per gli Studi Superiori di Architettura - Napoli
- Università di Salamanca
- Università Politecnica di Madrid (U.M.P. - ETSAM)

Coordinatore del dottorato:

Agostino Bossi (*Architettura degli Interni e Allestimento*)

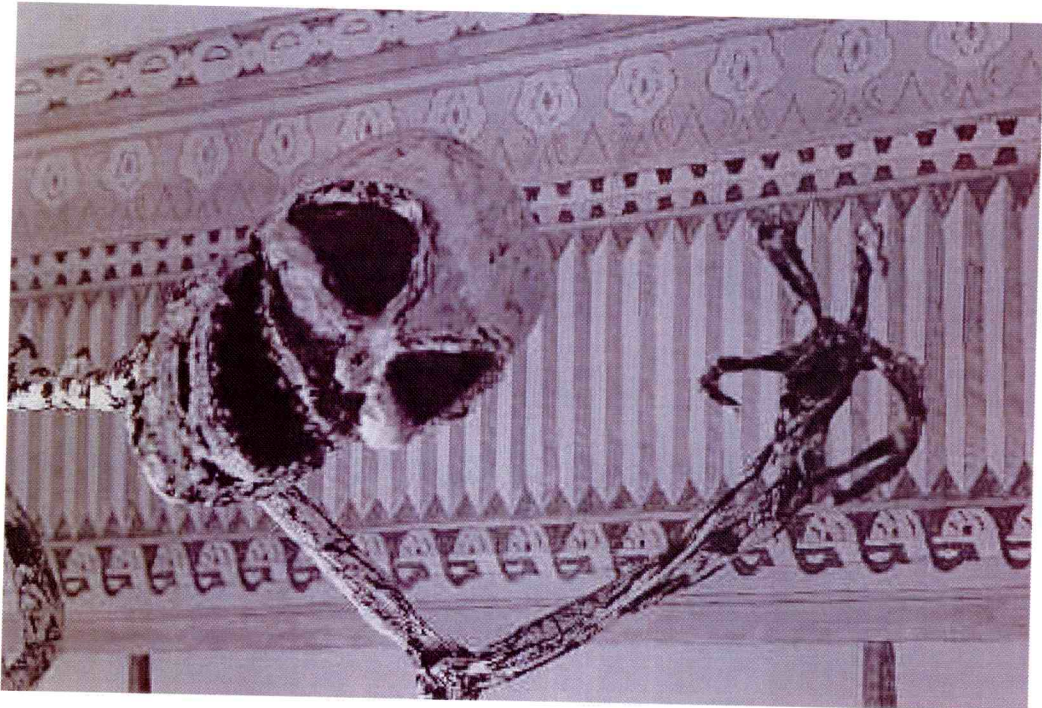
Collegio docenti:

Alejandro Acosta Collazo (*Restauro dell'Architettura*), Gioconda Cafiero (*Architettura degli Interni e Allestimento*), Flavia Cavaliere (*Lingua inglese*), Saverio Ciarcia (*Composizione Architettonica*), Gabriella D'Amato (*Storia dell'Architettura*), Clara Fiorillo (*Architettura degli Interni e Allestimento*), Imma Forino (*Architettura degli Interni e Allestimento*), Ludovico Maria Fusco (*Composizione Architettonica*), Claudio Gambardella (*Architettura degli Interni e Allestimento*), Fabrizio Lomonaco (*Storia della Filosofia*), Rocco Pititto (*Filosofia e Teoria dei Linguaggi*), Flavia Santoianni (*Pedagogia generale e sociale*), Roberto Serino (*Composizione Architettonica*), Marco Alejandro Sifuentes Solís (*Storia dell'Architettura*), Simona Venezia (*Filosofia Teoretica*).

## SOMMARIO

Gioconda Cafiero, <i>Premessa</i>	13
Agostino Bossi, <i>L'orizzonte oikologico nell'opera di Carlo Scarpa</i>	15
I sezione: L'identità mediterranea tra architettura e filosofia	27
Gioconda Cafiero, <i>L'abitare mediterraneo: un'indagine</i>	29
Flavia Cavaliere, <i>La traduzione come trasposizione di culture</i>	41
Santi Centineo, <i>Dal Mediterraneo all'Atlantico: la villa Planchart di Gio Ponti a Caracas</i>	49
Saverio Ciarcia, <i>Attualità dell'architettura antica</i>	57
Clara Fiorillo, <i>Interno architettonico: antropometria e percezione</i>	67
Claudio Gambardella, <i>"Una casa tra greco e scirocco". Abitare e progettare con il Mediterraneo</i>	75
Fabrizio Lomonaco, <i>A proposito dello "spazio" mediterraneo: problemi e prospettive</i>	83
Titti Rinaldi, <i>La piazza interna nell'architettura di Alvar Aalto tra riferimenti classici e mito del mediterraneo</i>	89
Brigida Santangelo, <i>Lettura tematica del mercato ittico di Luigi Cosenza</i>	97
II sezione: Lo spazio dell'abitare, riflessioni teoriche e costruzione architettonica	109
Alejandro Acosta Collazo, <i>La muerte y el espacio, dicotomía interpretativa en el Museo Nacional de la Muerte en Aguascalientes, México</i>	111
Marco Castagna, <i>L'etica dell'archipenzolo. Overo del giudizio in architettura</i>	119
Gabriella D'Amato, <i>L'arte di arredare</i>	127

Museografía con el tema de la muerte y de fondo el antiguo claustro restaurado.



## LA MUERTE Y EL ESPACIO, DICOTOMÍA INTERPRETATIVA EN EL MUSEO NACIONAL DE LA MUERTE EN AGUASCALIENTES, MÉXICO

*Alejandro Acosta Collazo*

*Universidad Autónoma de Aguascalientes, México*

111

Introducción El Museo Nacional de la Muerte en Aguascalientes, es ejemplo de una clara exigencia entre la ineludible muerte y una morada adaptada –según los vivos, para contener lo inmaterial e intangible, acusado por una plástica con una carga estética razonable y misteriosa. El objetivo de este escrito es identificar algunas variables intrínsecas en el significado de la muerte, que ayuden a determinar pretextos de diseño apropiados para exponer el tema en espacios de museos. A través de un análisis del discurso en la intervención en el museo y las propuestas museográficas, se puede establecer de manifiesto cómo el uso de la iluminación, los materiales y los acentos conceptuales, basando su diseño en interpretaciones espaciales, coadyuvan a resolver recorridos inducidos dentro del museo. El entendimiento de los recorridos en el diseño del reuso del espacio, se basa en un esfuerzo por conjugar la muerte y el espacio, como binomio imprescindible en la propuesta museográfica. La diversidad de elementos alusivos a la temática, e.g. la calavera, el juguete mexicano, el altar de muertos, la pintura, la obra de Posada, etc., hacen aún más compleja las soluciones espaciales. El diseño, en general bien logrado, consideró una inmaterialidad bastante delicada, que requería espacios apropiados para ser entendida. La colección, costumbres y espacio Los diálogos para interpretar el motivo expositivo son requisito para proyectar un museo que aloja colecciones de diversas temáticas en torno a la afamada parca. En este tenor, y procurando establecer un hilo conductor del discurso, se abordó el concepto de la muerte a través de una apreciación espacial, vivencial y perceptiva. Así, a manera de primer antecedente, se comenta que por medio de las aportaciones de Octavio Bajonero Gil, de más de dos mil objetos de colección, la Universidad Autónoma de Aguascalientes, después de firmar un convenio con el coleccionista el 8 de noviembre del 2006 en el Centro Nacional de la Artes, funda el Museo Nacional de la Muerte. Menciona Bajonero al respecto: “No soy más que el guardián de

una tradición y, en segundo lugar, recopilador de objetos”<sup>1</sup>. Bajonero aporta obras de Francisco Toledo, José Guadalupe Posada, Leonel Maciel, Roberto Montenegro, Benjamín Domínguez, Manuel Manilla y Teolinca Escobedo, entre otros. En principio, los fundadores del Museo se esforzaron por exhibir una singular muestra, conservando lo relevante de sus creadores y sus visiones de la muerte. Este singular Museo se ha apropiado de un concepto sui generis de lugar, tratando el tema con fuertes rasgos culturales mexicanos. ¿Por qué el mexicano se jacta de la muerte? Quizás porque reconoce el carácter efímero de la vida, una antítesis ineludible que se enfatiza especialmente en el México prehispánico en las múltiples representaciones culturales, recayendo también en el día de muertos, que se celebra regularmente en la actualidad. El poder que ejercían nuestros ascendientes tenía que ver con el miedo a la muerte. Los rituales de sacrificio son una breve muestra de esto y la historiografía al respecto está saturada de elementos concernientes a la relación poder-muerte. Este es uno de los fuertes antecedentes del Día de Muertos en México, el cual tiene una carga simbólica y expresiva tan relevante que fue declarado por la UNESCO como Patrimonio Oral e Inmaterial de la Humanidad en el año del 2003. El tránsito entre la tierra y lo divino expresado en lo intangible y lo tangible a finales de octubre e inicios de noviembre en México, coinciden con el final del ciclo anual del cultivo del maíz. Similar a otras culturas, e.g. los egipcios que facilitaban el tránsito de lo material a lo divino y viceversa de los faraones, incluyendo objetos de valor y simbólicos culturales, la celebración del día de muertos mexicana, incluye insistentemente el altar de muertos, adornado con diversos motivos de personajes fallecidos y abundantes pétalos de flor, principalmente cempazuchitl. Lejos de tratar el tema del día de muertos como parte de mecanismo de consumo, los administradores del Museo supieron expresar la cultura de la muerte como un elemento simbólico de arraigo en un lugar histórico, relevante para la cultura local y nacional: El antiguo claustro de San Diego, en pleno corazón del centro histórico de la ciudad de Aguascalientes. Este claustro inició su restauración, por la propia Universidad, en el año del 2007, y sus exteriores por la Administración Municipal en turno. La intervención en el transcurso de varios años resultó atinada pues se consultó a expertos en la temática y se supervisó la obra en forma minuciosa por el organismo encargado de custodiar el patrimonio histórico en México: Instituto Nacional de Antropología e Historia. Los dos patios



Altar de muertos. Fotografía tomada por el autor el 23 de octubre del 2011.

Espadaña del claustro de San Diego y difusión del Festival de las Calaveras. Fotografía tomada por el autor el 23 de octubre del 2011.

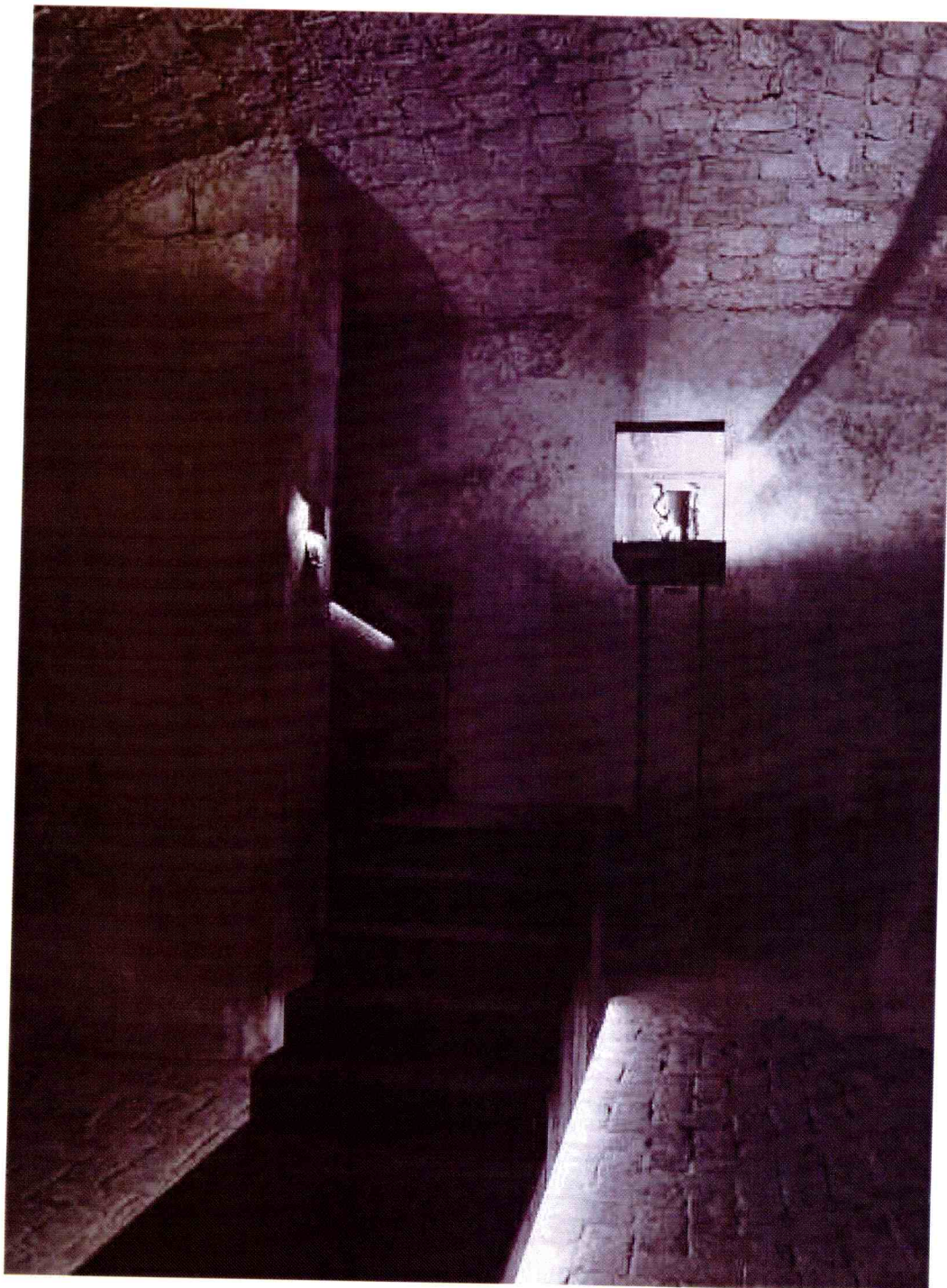


113



que alguna vez albergaron el Instituto de Ciencias, antecedente de la Universidad Autónoma de Aguascalientes, forman parte fundamental de la museografía. El patio, elemento muy característico de los edificios de la época virreinal, funge como pivote distributivo a las salas del museo. Ramírez Vázquez lo propuso en el Museo Nacional de Antropología en la Ciudad de México, también a manera de elemento rector del diseño. En búsqueda de respuestas conceptuales que coadyuven en la interpretación del espacio-muerte, se lanza la disyuntiva: ¿Qué somos en esta vida? El patio es como una oquedad en el edificio que conduce al espacio abierto y sideral, insinuando al ser humano su diminuta condición. El patio permite una adecuada distribución a las salas de exposición. El trasladarse en el museo a través de los espacios es trascender del espacio cerrado al espacio abierto, pero con el tema de la muerte de por medio. El dinamismo del recorrido produce alivio en el visitante, absorto en actividad contemplativa en un tema sorprendente, pocas veces exhibido como eje del discurso expositivo de un museo. El defender la muerte por medio de una interpretación plástica en objetos, incluyendo sus formas de exhibición, no es una agresión a la humanidad, es una alegoría a la realidad; ineludible hecho que reconoce su valor y condición. La actitud del usuario del espacio museo es la de descubrir convergencias o divergencias con su forma de actuar y de pensar en torno a la muerte. En el análisis de este tema la forma de generar ambientes de diseño apropiados conlleva un análisis cultural que requiere una profunda reflexión. El estado de la cuestión implica el entender a profundidad el porqué y el cómo se practica la devoción a esta práctica. En su entorno, el mexicano desde joven se involucra en las celebraciones de día de muertos, desde el nivel preescolar en la mayoría de las escuelas se practica el concurso de altares de muertos. Creemos con un tributo constante al día de muertos e insistimos en que la festividad es más tradicional que el día de *Halloween*; inculcado por el consumismo actual que cada día distrae más nuestros quehaceres cotidianos y exige nuestros recursos. El museo se genera a manera de antítesis en la incansable transculturalidad actual vigente, como una dicotomía que se aloja en una obra arquitectónica. El concepto de espacio en el Museo y El Recinto de La Muerte El hecho de contar con un edificio histórico, como marco de la propuesta museográfica, hace trascendental la selección de un buen diseño. El manejo adecuado de la arquitectura interiorista en las soluciones espaciales encontradas permitió el manejo de

A. Bossi, El Recinto de La Muerte, Aguascalientes, México 2010. Fotografía tomada por Eduardo León López.



detalles en todo el museo. Contando con el edificio histórico y un edificio moderno de la década de los setentas, ubicado en la parte posterior del museo, la cuestión era dividir los elementos expuestos en términos cronológicos. Se optó por exhibir lo más conservador y tradicional en el antiguo claustro y lo más contemporáneo y moderno en el edificio de concreto con grandes acristalamientos. Una principal característica de este último espacio es que se gestó como un elemento transparente que permitía generar una comunicación entre el exterior y el interior; sin embargo en la museografía se optó por cubrir los vidrios con un material traslúcido, pero con una cromática rojiza; generando un ambiente muy peculiar en su interior. El control de la luz exterior con la coloración permitió generar un ambiente interior adecuado para exponer obras y distraer lo menos posible al usuario en su contemplación. La intervención restauratoria ortodoxa practicada en el interior de un espacio del museo, denominado: El Recinto de La Muerte, responde a una buena práctica museográfica profesional desde una postura internacional, encabezada por Agostino Bossi. Se resolvió en forma magistral el reuso espacial con una manera de exponer la muerte, a través de una calavera de cristal, en un espacio lúdico. En su origen el espacio abandonado fue descubierto por trabajadores de la Universidad Autónoma de Aguascalientes mientras realizaban una excavación, en su quehacer se dieron cuenta de una zona ahuecada y se tomó la decisión de investigar a fondo de qué se trataba. La excavación permitió descubrir un espacio bajo tierra, que seguramente formaba parte de un aljibe del antiguo complejo religioso. El exconvento del conjunto virreinal contaba con un sistema de captación de agua de lluvia para reciclar posteriormente en riegos de huertas y en actividades propias del antiguo complejo edificado. Esta práctica de almacenaje de agua pluvial era común en diversos edificios de la época. Se tomó la decisión de utilizar este espacio para restaurarlo e incorporar una sala del museo, enfocado a conservar un objeto de gran valor cultural dentro de la colección que se resguarda: una las pequeñas calaveras de cristal del siglo XIV, de origen prehispánico. La solución propuesta incluyó un acceso sobrio metálico que conduce por medio de una escalera al antiguo aljibe. En la propuesta museográfica se contemplaron aspectos conceptuales propios de la muerte. Al descender paulatinamente por la escalera el usuario hace inmersión en un espacio místico semi-oscuro, cuidadosamente trabajado. Se aborda de esta manera el concepto de la muerte a través de un ritual

de apreciación espacial, vivencial y perceptivo. El entrar y descender es un estar ahí, parafraseando a Martin Heidegger, pues el usuario experimenta un dinamismo natural direccional hacia el espacio expositivo, donde el motivo del visitante es la intriga y la búsqueda de encontrar razones en la exposición; es decir la plástica de un objeto con una fuerte carga simbólica. La actitud del visitante es respetuosa, provocada por un ambiente expositivo apropiado, hacia la misma representación de la muerte y con una sensibilidad tal, buscando respuestas a su propia existencia. El Recinto de La Muerte coronó los cuidadosos trabajos de intervención restauratoria y museográfica, a manera de una buena práctica, labrada en el campo de la conservación, gracias a la dialéctica del discurso muerte-espacio, abordando una dicotomía compleja de resolver en nuestros tiempos, de cara a los cambios históricos tendientes a la alteración y a las divergencias del consumismo.

1 LA JORNADA, *El Museo Nacional de la Muerte abre sus puertas en Aguascalientes*, México 19 de junio de 2007.